

1. Unti

“Vennero dunque tutti gli anziani d'Israele dal re a Ebron, il re Davide concluse con loro un'alleanza a Ebron davanti al Signore ed essi unsero Davide re d'Israele!” (2 Sam 5, 3). Unsero Davide; sì ancora giovanotto e inesperto; lo aveva scelto il Signore fin da piccolo. Ricordate la storia? “Il profeta Samuele giungeva a Betlemme, per ungere il nuovo re d'Israele, ed ecco che, passati in rassegna – uno per uno – i figli di Jesse, non si trova in mezzo ad essi l'eletto del Signore. Sicuro della divina promessa, non si turba il Profeta, ed al padre, che neppure si era curato di fargli conoscere l'ultimo della famiglia, perché troppo piccolo e quasi inutile – *‘c'è ancora un ragazzo e sta pascolando le pecore’* – *‘Va’*, dice il veggente, *‘cercalo: non prenderemo cibo finché non l'abbia dinanzi’*. Giunge timido e trafelato il piccolo Davide, confuso per l'insolita chiamata... Che cosa vorrà da lui il Profeta? Egli è giudicato capace appena di condurre – bene o male - un branco di pecore. Ma Samuele illuminato dallo Spirito che scruta *‘gli affetti e i pensieri’* (Ap 2, 23) fissa negli occhi pieni di ingenua bontà il pastorello, e trasalisce di gioia: *‘Ecco, ecco l'uomo secondo il cuore di Dio, ecco il Cristo del Signore!’*. *‘Sorgi’* gli sussurra la voce di Colui che non inganna, *‘ungilo, è lui’* (1Re 16, 5ss). È una storia antica, ma sempre nuova. Chi sceglie, per temerarietà o leggerezza, il primo posto alla mensa del Signore, si espone – anche oggi, come ieri, come sempre – alle conseguenze di un umiliante rifiuto, e chi invece si ferma,

come il pubblicano, nell'atrio del tempio, compreso del proprio nulla, confuso per i propri peccati, ritenendosi indegno di alzare gli occhi al Cielo, costui parte giustificato dal cospetto del Signore. (...) E allora, sono le trombe d'argento che rovesciano le mura di Gerico, è Debora inerme che vince il Cananeo, è Davide che atterra Golia, è Giuditta che vendica nel sangue del tiranno esecrato, le lacrime di tutto un popolo, è Daniele ancor giovanetto che si leva a proteggere l'innocenza perseguitata e calunniata, contro i seniori di Giuda... La sproporzione enorme, radicale, tra le cause e gli effetti, colpisce subito l'osservatore e lo costringe a chiedersi meravigliato: *‘Come può accadere questo?’* (Gv 3,9). Domanda ingenua davvero che si merita una risposta sola: *‘Non vedete? È Dio che scherza con gli eventi umani’*. (...) Anche oggi, i trionfi della verità e della giustizia, sono riservati di preferenza al bastone di Mosè, alle brocche di Gedeone, alla mascella d'asino che brandisce il figlio di Manoach, alla fionda di Davide, al mantello di Elia, al bastone di Eliseo, all'ombra di san Pietro: anche oggi è la pietra rotolata come per caso dal monte, che disperde e riduce in polvere la statua dell'iniquità...” (Anonimo, *Manete in dilectione mea*, pp.18-20).

Ho rispolverato la storia di Davide – per altro da tutti conosciuta - così come la racconta con toni forse un po' retorici, un autore anonimo di un prezioso libretto di inizio del secolo scorso, *Manete in mea dilectione* sull'amore al Cuore di Cristo. Anche voi, Fabio e Gianni, a Dio piacendo, un giorno sarete unti; come fu per Davide; anche per voi la sproporzione è enorme. E questa considerazione vale anche per te, Thierry. Ora per tutti voi c'è l'imposizione delle mani. E la missione inizia

da questo punto, stasera. E continuerà. È in previsione, per voi, Fabio e Gianni, l'unzione. Già ora vi preparate a quel momento. A vivere l'unzione ricevuta si impara, non ci si improvvisa. Il tempo del diaconato è il modo migliore per prepararvi a ricevere l'unzione, che non vi porrà in alto, al di sopra degli altri; anzi, vi farà scendere! Non vi separerà; anzi vi includerà, ancora di più vi porrà a servizio della comunità. Io ricordo la mia unzione sacerdotale ed episcopale. Sono stato unto. Noi presbiteri siamo stati unti. Cosa significa questo? “Siamo unti per ungere” ha detto papa Francesco. “Ungiamo distribuendo noi stessi, distribuendo la nostra vocazione e il nostro cuore. Mentre ungiamo siamo nuovamente unti dalla fede e dall'affetto del nostro popolo. Ungiamo sporcandoci le mani, toccando le ferite, i peccati, le angustie della gente; ungiamo profumandoci le mani toccando la loro fede, le loro speranze, la loro fedeltà e la generosità senza riserve del loro donarsi che tante persone illustri qualificano come superstizione. Colui che impara a ungere e a benedire si sana dalla meschinità, dall'abuso e dalla crudeltà” (18 aprile 2019).

2. Fissando lo sguardo

La seconda riflessione la prendo dalla pagina ai Colossesi che abbiamo ascoltato: “*Sia lui ad avere il primato su tutte le cose*” (Col 1, 12-20). *Ipse primatum tenens*. Fissate lo sguardo su di Lui. Come Giovanni Battista, ogni giorno. Fissate lo sguardo su di Lui e Lui tenga così il primato nella vostra vita perché Lui ha fissato per primo il Suo sguardo d'amore su di voi! Guardate, perché guardati! Amate, perché amati! L'icona biblica che ci accompagna in questo anno pastorale è proprio Giovanni che fissando lo sguardo su di Lui,

predicava: “*Ecco l'agnello di Dio*” (Gv 1, 36). Si fissa lo sguardo su una cosa che piace, su una persona che affascina: nell'amore umano su un amico che ci attrae, su un uomo o una donna con la quale si intuisce di voler condividere tutta la vita; si fissa lo sguardo su Gesù, perché lo Spirito ci fa intuire che è Lui il senso della nostra vita, colui che dà pienezza e gioia al nostro vivere.

3. Sul Crocifisso

Ma mi affretto subito ad aggiungere – seguendo la pagina evangelica (cfr Lc 23, 35-43) - una terza riflessione: fissare lo sguardo su Gesù Crocifisso! Fissate il Crocifisso. Sul Calvario, in croce i due ladroni guardano Gesù: uno con lo sguardo dell'amore, l'altro con quello della sfida, del disprezzo e della condanna. Come del resto succede anche per gli altri personaggi che assistono: ammirati gli uni, scandalizzati gli altri; “*Il popolo stava a vedere*” (v. 35); gli scribi, i soldati e uno dei malfattori crocifisso con Gesù guardavano con disprezzo (vv. 35.36.40).

La croce, la si può guardare con disprezzo; è successo qualche anno fa, pubblicamente, in TV per bocca di non cristiano: ‘Ma che Dio è il vostro Dio che muore crocifisso!’. La croce la si può guardare invece con amore perché da essa – come da albero fecondo – fiorisce la vita e si possono raccogliere frutti di carità, ad essa si attinge come ad una sorgente di vita.

Per voi, Fabio Gianni e Thierry, la croce si coniuga d'ora innanzi con la parola servizio e con l'atteggiamento del servire, del chinarsi, del piegarsi, dello scendere, del cingersi del grembiule. Lì, nella croce e nel Cristo Crocifisso, troverete il senso del vostro

servizio diaconale e, un giorno, presbiterale. Lì, anche tu Thierry, riscoprirai e vivrai con maggiore impegno ed entusiasmo il dono della tua vocazione al matrimonio che il diaconato non cancella!